

La scuola diffusa: una provocazione o una utopia?

Negli scritti in cui ho affrontato in termini più poetici che prosaici il tema dell'edilizia scolastica, rifuggendo intenzionalmente dalle solite dissertazioni di moda sulla bioarchitettura, sulle nuove tecnologie e sul post-moderno imperante "education building concept" che con i tempi che corrono e la globalizzazione che distrugge sé stessa e ahimè sta minacciando il mondo è già morto prima di nascere, ho accennato a quella speranza di concepire uno spazio scolastico veramente innovativo che, per analogia con il tema del "museo diffuso" ho chiamato la "scuola diffusa".

Non è certo una novità in assoluto, perché in sostanza allo stesso concetto si ispirava la scuola del medioevo, quella del palazzo e del monastero, della biblioteca e del chiostro quella "schola" che raramente coincideva con un unico luogo fisico come anche tante altre nella storia del mondo.

In realtà luogo dell'apprendere potrebbe essere realmente la città tutta e il territorio.

L'aula sarebbe aperta al mondo e composta da mille stanze diverse e "dedicate" dall'universo fisico a quello virtuale del web.

Oggi non si può più sopportare la scuola in un unico edificio. La scuola non è statica ma quasi etimologicamente dinamica anche nello spazio oltre che nel tempo. Le modalità di fruizione delle informazioni, di apprendimento e di applicazione pratica non sopportano più i muri e i limiti di un unico luogo deputato.

L'architettura educativa dovrebbe adeguarsi alle nuove esigenze della conoscenza e della crescita delle persone e non può essere la stessa nei secoli...

Aldo Rossi con i suoi insegnamenti mi convinse che l'architettura disgiunge, nel tempo, la forma dalla funzione: non c'è miglior modo di concepire gli spazi per eccellenza, quelli dell'imparare.

Da una idea di architettura e di scuola che coincidono nasce forse una utopia che potrebbe, nel tempo, diventare una splendida realtà.

L'esperienza recente di un workshop internazionale mi ha fornito un modello da imitare per prospettare la scuola del futuro.

I discenti si muovevano da un luogo all'altro a seconda delle esigenze di apprendimento: una biblioteca, una chiesa, un laboratorio, un auditorium situati in diverse parti della città (il centro, il mare, il parco...) legate per funzione ai differenti *learning objects*

Nel caso di studenti adulti non era problematica la mobilità da un luogo all'altro durante la giornata come avviene un po' per l'università. Per le scuole di livello base o intermedio sarebbe sufficiente concepire quotidianamente un "orario di prossimità" con un sistema di trasporto integrato che consentisse di trasferire gli alunni, anche in continuità verticale, (negli stessi luoghi e laboratori studenti dalle elementari alle superiori, a volte anche insieme!) ogni giorno in un posto diverso a seconda delle necessità di apprendimento e di applicazione.

Naturalmente la scuola va riorganizzata in modo estremamente flessibile per superare tutte le rigidità dovute anche ad una normativa disforica sulla sicurezza che assimila *tout court* i luoghi per l'apprendimento ai luoghi di lavoro con tutte le limitazioni del caso.

Riuscendo a concepire un insieme di regole ad hoc e adattando i diversi spazi della città alla frequentazione di classi e gruppi di scolari e studenti si muterebbe l'idea di scuola attuale tuttosommato ancora fissa negli spazi e nei tempi.

Ogni luogo pubblico della città (municipio, biblioteca, mediateca, laboratori, università) avrebbe spazi dedicati ed attrezzati per "fare scuola" consentendo a gruppi di discenti di non fossilizzarsi per ore nello stesso ambito, sempre di fronte alla medesima lavagna, allo stesso panorama.

Solo un edificio-base, che fungesse da manufatto simbolico, una specie di "portale" di ridotte dimensioni, ubicato in una parte significativa e centrale della città, con servizi amministrativi e luoghi di riunione non specializzati, potrebbe rappresentare la *stazione* di partenza verso le "aule" virtuali e reali sparse nel territorio, un primo luogo di *rendez vous* all'inizio della giornata di studio. Credo si possa cominciare a ragionare su questa idea e aprire un dibattito tra il popolo della scuola e pedagogisti, amministratori, progettisti.

Si supererebbe forse la rincorsa inutile a mettere a norma edifici scolastici che saranno fuori norma al prossimo aggiornamento di legge, per fruire invece spazi già in regola in cui inserire ambiti adatti all'insegnamento utilizzando tecnologie didattiche compatibili con il nuovo sistema.

Si farebbe tesoro delle esperienze dei campus e delle "cittadelle scolastiche" per gli aspetti virtuosi dei modelli e dei musei diffusi per quella loro preziosa valenza di territorialità e di invito alla ricerca ed alla scoperta. I problemi logistici ovviamente presenti andranno studiati e risolti nella pianificazione della città integrando con l'istruzione tutti i servizi compatibili tra di loro come quelli culturali, della comunicazione, della mobilità integrata delle nuove tecnologie a basso impatto ambientale con una forte economia di scala.

Questa prima vera rete culturale con i suoi nodi simbolici potrebbe estendersi oltre la città fino alle altre realtà urbane ed al territorio tutto estendendo il luogo dell'apprendere ad una teoria di luoghi diversi e qualificati.

Il tempo scuola dovrebbe ovviamente essere rimodulato con valenza plurisettimanale lungo tutto l'arco dell'anno, per cancellare la mortificante rigida ripetizione di orari e attività giorno dopo giorno, mese dopo mese.

L'edificio-scuola, così come oggi concepito lascerebbe il posto ad una costruzione che funge da ingresso ad una sorta di parco della conoscenza, sostituito innovativo delle aule tradizionali e degli spazi specializzati che ahimè, oggi ancora altro non sono se non aule diversamente arredate ed attrezzate.

Giuseppe Campagnoli  
Copyright Dicembre 2011

#### Bibliografia minima

Giuseppe Campagnoli "L'architettura della scuola" Franco Angeli Milano 2007

Aldo Rossi : "L'Architettura della Città" Marsilio Padova 1966

Pino Parini : "I percorsi dello sguardo. Dallo stereotipo alla creatività" Artemisia 2000

Le Corbusier: "Verso una Architettura " Longanesi - 2003

Uberto Siola : "Tipologia e Architettura della Scuola" Edizioni Scientifiche Italiane Napoli 1966

#### Note biografiche

Nato a Recanati nel 1949. Docente di architettura e dirigente scolastico negli istituti di istruzione artistica nelle Marche ed in Emilia Romagna fino al 2001. Responsabile dell'Ufficio Studi dell'U.S.R. per le Marche fino al 2006 e referente per la formazione del personale della scuola. Attualmente libero professionista, ricercatore e saggista nel campo dell'architettura per la cultura e la didattica, per l'organizzazione nel territorio dei sistemi scolastici. Esperto di sviluppo sostenibile delle attività culturali e dell'istruzione e formazione. Progettista di Corsi di Perfezionamento universitari e di formazione a distanza. Cofondatore e responsabile didattico dell'Associazione S.E.T.A. di Matelica (MC) che si occupa di educazione e formazione nel campo della sostenibilità,

della prevenzione e protezione, della tutela del territorio e del patrimonio culturale, della protezione civile. Ha partecipato alla progettazione di iniziative formative in collaborazione con l'Istituto per le Tecnologie Didattiche del CNR di Genova e con il Centro Interateneo per la Ricerca Didattica e la Formazione avanzata dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

## Abstract

Superare l'edificio scolastico per un territorio complesso dell'apprendimento.

La città e il territorio diventano le aule e i laboratori insieme al web con i loro luoghi fisici e virtuali. Una provocazione che potrebbe diventare un modello di ricerca per la scuola del futuro che avesse un occhio alla storia della scuola ma si volgesse indietro solo per avere una spinta verso il futuro, non una riflessione nostalgica.

Una architettura integrata nella città una città scuola essa stessa per osservare, ricercare ed apprendere in tutte le fasi della vita.